

# Il patrimonio dell'Enpam è dei medici e degli odontoiatri

di Alberto Oliveti, Presidente della Fondazione Enpam

In questo periodo c'è grande attenzione sul patrimonio delle Casse di previdenza, che vengono viste come un potenziale salvadanaio da usare per realizzare tanti progetti. A volte si tratta di idee brillanti che prendono la forma di inviti ("regalateci i vostri immobili", "ospitate gli inquilini morosi", "svendete") oppure vengono realizzate con imposizioni di legge come il prelievo forzoso o la spending review (usata per sottrarci i risparmi realizzati). Oppure si ipotizzano manovre inedite, come la cancellazione dei titoli di Stato, ma solo quelli detenuti dagli Enti previdenziali. Ultimamente, poi, va di moda suggerire che una quota degli investimenti delle Casse dovrebbe andare a sostegno del sistema Italia, come se già non lo facessimo.

Andiamo per ordine. Innanzitutto occorre ribadire che il patrimonio dell'Enpam è dei medici e degli odontoiatri. Infatti non è frutto di finanziamenti dello Stato né di elargizioni liberali di qualche munifico benefattore. Al contrario, il patrimonio è costituito da contributi dei lavoratori stratificati nel tempo, sottratti al loro fine originario di pagare pensioni perché era necessario accantonarne una parte per accumulare una riserva a garanzia delle generazioni future. Quella garanzia, per intenderci, che nel caso dell'Inps è rappresentata dalle casse dello Stato e che i professionisti, invece, si sono dovuti pagare da soli.

Per tenere il passo con il costo della vita e per ottenere risorse per finanziare il nostro sistema solidaristico, questi contributi stratificati devono essere

necessariamente investiti. Lo Stato ci aiuta? No, ci tassa come se fossimo speculatori. Tassarci il patrimonio significa tassare i contributi e non solo le pensioni.

Per giunta, noi, che in teoria abbiamo diritto a gestirci in "autonomia gestionale, organizzativa e contabile" (così dice la legge), nella pratica veniamo ingabbiati nelle norme più restrittive tipiche della pubblica amministrazione.

Venendo al tema del sostegno al sistema Italia è opportuno ristabilire la verità: noi ne siamo i più grandi sostenitori. Nel bilancio sociale, di cui parliamo in questo giornale, abbiamo voluto misurare il nostro impatto: quante tasse paghiamo a sostegno della collettività? Quanti titoli di Stato acquistiamo? Quanto welfare facciamo a nostre spese?

Qualcuno direbbe: "Abbiamo già dato abbastanza".

Noi medici e odontoiatri, che nel sistema Italia lavoriamo, abbiamo invece tutto l'interesse a credere nel Paese e a investire ancora di più. A poco infatti servirebbe salvare i nostri risparmi facendo solo oculatissimi investimenti all'estero, se l'Italia e quindi il suo sistema sanitario colasse a picco e ci trovassimo d'un tratto senza lavoro. Ciò che vogliamo, tuttavia, è eventualmente impiegare le nostre risorse non per un fine indeterminato e aspecifico ma per un sostegno mirato, coerente con la nostra professione e funzionale all'evoluzione futura della categoria. Considerando che parliamo di contributi nostri, non ci sembra di chiedere troppo. ■



*Tassarci il patrimonio significa tassare i contributi e non solo le pensioni*

